



Addio... cioè a Dio!

■ Nel giorno Santo di Natale si è compiuto il cammino di Nazzareno, fratello maggiore di Nicolino, carissimo amico di tutti noi. Il breve tempo della sua malattia è stato l'ultimo tratto di vita che abbiamo condiviso con lui e con la sua amatissima famiglia. La gravità delle condizioni di salute di Nazzareno è emersa proprio durante il nostro 27° Convegno. Al termine dell'incontro di apertura, salutandolo la sorella Francesca e ascoltando da lei le notizie che giungevano dall'ospedale, Nicolino diceva: "Tutto ciò che ho detto finora, il Signore mi dona di continuare a verificarlo e ad impararlo adesso, anche attraverso questa inaspettata circostanza". Nelle settimane successive l'aggravarsi di Nazzareno è stato graduale e veloce. La presenza di Nicolino e della sorella accanto a lui, alla moglie Viviana e alla figlia Martina è stata costante. Amiche come Fiorella, Francesca e Rita, anche mettendo a servizio la loro professionalità, in una dedizione totale giorno e notte, hanno favorito la possibilità che Nazzareno tornasse a casa, come desiderava, e vivesse nel contesto familiare le sue ultime settimane. Nella Santa Messa, celebrata per l'ottavario della sua morte, Nicolino ci diceva che la preghiera che più gli premeva per lui e per tutti era chiedere che il sacrificio di Nazzareno, il vuoto, lo sgomento e i connotati tragici di questa

circostanza, non fossero silenziati o archiviati come una sorta di "pratica" chiusa e passata. Ci invitava ad essere seri con tutte le nostre reazioni umane, perché la ferita aperta (o scoperta) da questa circostanza facesse emergere il nostro vero e più profondo bisogno e ci portasse a cercare il Medico.

"Sono al lavoro!" - ha ripetuto più volte Nazzareno durante i silenziosi giorni della sua malattia - "Sono al lavoro, sono in cammino". In quelle settimane ci ha messi tutti al lavoro, ci ha costretto alla Vita, a verificare quanto è realmente decisivo per noi Cristo, come ci diceva Nicolino nell'intervento che ha vissuto a conclusione del suo funerale. "Oggi non è morto Nazzareno, - continuava - oggi è nato il Salvatore che viene ad assumere e a trasfigurare il nostro oggi, il nostro drammatico oggi, ingoiando e vincendo attraverso la Sua passione, la Sua morte e la Sua resurrezione tutto quello che ci ingoia e ci vince e che altrimenti, senza di Lui, ci ingoierebbe e ci vincerebbe definitivamente, dentro cui saremmo definitivamente definiti, schiacciati, ingoiati". Nazzareno aveva incontrato il movimento di Comunione e Liberazione al tempo delle scuole superiori e a questa appartenenza è sempre rimasto fedele. Tenendo in mano il suo "Libro delle ore", Nicolino ci raccontava che aveva dieci anni quando lo vide tornare a casa con questo libretto che portava



dappertutto, perché era un segno del carisma che lo aveva attratto e che sarebbe poi diventato sempre più il suo respiro, la sua radice, il suo giudizio, la sua fisionomia. “L’inizio è l’incontro con un fatto, una esperienza e una vita nuova che sono tra noi. - aveva appuntato Nazzareno nelle prime pagine di quel libretto - È la capacità di fare quest’incontro che rende l’uomo libero, aperto a riconoscere ciò che attende, ciò che può cambiarlo, suscitandogli una speranza imprevedibile. Certamente non lo abilita a risolvere dall’oggi al domani la crisi [...] ma ad essere e vivere la storia da protagonista. [...] È il motivo di una speranza fondata e realistica”.

Nazzareno ha sempre mostrato grande stima e rispetto per il cammino di Fides Vita, che ha visto nascere e crescere innanzitutto in suo fratello Nicolino. Una grande e vera amicizia lo ha sempre più legato a ciascuno di noi nel tempo, fino alla familiarità più forte con chi si è ritrovato in casa dei genitori per assistere sua mamma Bibi prima e ora il papà Giovanni. La sua gratitudine per le ragazze e gli amici, che da tanti anni animano la casa di via Bezzecca con la loro presenza, è sempre stata grandissima e il legame con tutti noi davvero fraterno.

Tra Nicolino e Nazzareno c’era un dinamismo molto essenziale; quando si sentivano, ciò che più si domandavano era se pregassero reciprocamente l’uno per l’altro. E qui si esprime e si raccoglie la tensione di questi due fratelli segnati dal rapporto con Cristo e dall’amore a Lui, come in questa struggente preghiera: “Preghiamo perché nella nostra Amicizia ogni nostra azione esprima sempre di più la realtà di Cristo che è nel mondo”.

Al funerale, Nicolino ci raccontava anche che ad un suo messaggio, un giorno di Pasqua, Nazzareno gli aveva risposto scrivendogli: “È proprio vero, è proprio la mia esperienza di oggi. Se non ci fosse Cristo e se non fosse risorto, tutto sarebbe niente e saremmo schiacciati dalla morte”. E questa certezza, nei giorni della sua passione, si è rinnovata in entrambi di sì in sì, come esperienza, come un parto lento e continuo che porta la vita: “Se non fossi Tuo, Cristo mio, sarei una creatura finita... avrei subito un’ingiustizia”. Un Salmo particolarmente sottolineato in quel libretto afferma: “Il Signore è mia parte di eredità e mio calice, nelle tue mani è la mia vita” (Sal 16); questo

ora si è compiuto - diceva Nicolino, aiutandoci a considerare che troppo spesso ci fermiamo a dire che Dio dà e Dio toglie, come commentava Giobbe guardando la sua esperienza. Invece c’è di più: Dio dà e Dio compie - come ci diceva l’amico Felice Achilli al nostro ultimo Convegno, parlando della morte del figlio.

Particolarmente care restano le parole scritte da Nazzareno ad un amico nel mese di settembre, quando la malattia avanzava già senza che lui lo sapesse ancora: “[...] Ti dico una cosa che a me aiuta tanto: [...] leggere l’inno delle lodi del lunedì. Lo sto scoprendo giorno dopo giorno perché ti fa guardare tutto con attenzione per la tua vita. Dice così: «Nel primo chiarore del giorno, / vestite di luce e silenzio, / le cose si destan dal buio, / com’era al principio del mondo». La prima quartina è poesia pura e realismo dell’artigiano e poi continua: «E noi che di notte vegliammo, / attenti alla luce del mondo...». Ti rendi conto che posizione! Io che sono attento a quello che TU hai a cuore. E poi ancora: «Protesi al ritorno di Cristo / or verso la luce guardiamo». Io la sento così: proprio per l’attenzione a Te di ogni mattina mi guardo in giro per capire i cambiamenti di grazia che accadono”. A conclusione del suo intervento, il giorno del funerale, Nicolino ha pregato invocando la Madonna e chiedendo proprio a Lei di accogliere tra le sue braccia materne ed amorose Nazzareno, perché nella certa e sicura compagnia di mamma Bibi e del carissimo don Giussani, lo portasse tra le braccia del Padre Eterno e Misericordioso, perché gli spalancasse le porte del paradiso e gli concedesse l’eterno riposo nel Suo infinito Amore. A Lui Nicolino ha consegnato l’amatissimo fratello con le ultime parole che gli ha rivolto salutandolo: “Addio! Cioè a Dio!”.

BARBARA BRACONI

■ Nell’episodio della tempesta sedata, Nicolino ci insegna che è perfettamente descritta l’esperienza del nostro umano quando si trova a vivere il mare tempestoso del rapporto con la realtà, dei drammatici flutti che spesso ci investono e si abbattono su di noi attraverso le circostanze che ci accadono. “Ma dal di dentro di questa furiosa tempesta appare la presenza di Gesù [...] Gesù avvicinandosi disse loro: «Sono io, non abbiate paura!» (Nicolino Pompei, *Non ci ardeva forse il cuore nel petto...*). Una delle



primissime cose che Nicolino ci ha chiesto - e che ha continuato a ripeterci durante tutto il tempo della malattia - quando si è fatto più chiaro il percorso che attendeva Nazzareno e che io e altre amiche e sorelle eravamo chiamate ad essere accanto a lui e alla sua famiglia, è stata che in casa ci fosse “un ambiente di Vita”, che nel nostro operare con Nazzareno favorissimo “il clima del Risorto”. Con lui presente sempre accanto a noi, è stato davvero così; è stata la possibilità di riguadagnare la nostra educazione di Fides Vita, in cui da sempre siamo aiutati a riconoscere la presenza di Gesù come una presenza che c’entra con tutto, che abbraccia, investe e si estende a tutta la vita, senza scartare un istante, fosse anche il più banale. Per cui, mentre eravamo con Nazzareno e occorreva considerare la terapia, la sua condizione fisica, il suo cammino di accettazione della malattia, l’umanità di ciascuna delle persone toccate da questa circostanza, contemporaneamente non era lasciato fuori il cammino della Compagnia con i vari appuntamenti, la situazione che altri amici stavano vivendo, il compleanno di ciascuno che Nicolino desiderava raggiungere con un messaggio, gli avvenimenti di cronaca... Tutto, veramente tutto è entrato in quella stanzetta di pochi metri... fino alla considerazione delle innumerevoli case in cui, nel silenzio, magari anche nella solitudine, stava accadendo un dramma simile, senza la luce e la speranza della fede; milioni di persone che Nicolino mi consegnava dalla profondità del suo cuore e che portava nella sua preghiera. E in questo “clima” non sono mancati momenti di simpatia, di risate, di battute anche da parte dello stesso Nazzareno, che in alcuni momenti ci ha commossi condividendoci il cammino umano che stava vivendo - lui così segnato da sempre dalla sua appartenenza al Movimento di Comunione e Liberazione -, come quella condizione, così lenta, così inesorabile, così costringente ad un sì dopo l’altro ad ogni aggravamento, lo avesse messo al lavoro, un lavoro di conversione, di cedimento a Cristo. Realmente dal di dentro delle circostanze il Signore si mostra, accade, per cui anche una condizione di dolore, di morte, può portare frutti di Vita, di guadagno umano, di affezione che sono altrimenti impossibili e che mostrano che Gesù è il Dio con noi, con noi fino in fondo, totalmente coinvolto con l’intera vicenda umana. Per questo l’affermazione che più risuonava, con cui sempre Nicolino ci lasciava nell’andare via da casa di Nazzareno, era “*lo avete fatto a Me*” (cfr. Mt 25, 31-46), chiedendo a noi di verificare se avevamo servito cose, persone, singoli fattori, oppure realmente il Signore dentro tutto, se avevamo amato Lui dentro ogni cosa, almeno come tensione. E in questi giorni, a più di un mese dalla morte di Nazzareno, quando mi trovo ad essere in compagnia di Nicolino sorprendo come in lui questa circostanza della malattia e della morte di suo fratello continua ad essere una circostanza VIVA. È evidente come lui sia ancora al lavoro dentro questo tempo vissuto, come tutto ciò che ci è stato dato di vivere stia ancora oggi lavorando in lui, come stia operando ancora, portando



Ivan Alivazovsky, Gesù cammina sulle acque

un giudizio che è per l’oggi. E lo vedo da come torna su quei momenti, come li riprende a paragone di fatti che ci accadono oggi e di cui ci troviamo a parlare... è un’esperienza presente. Non un attaccamento nostalgico a qualcosa che è stato, ad una sofferenza - con tutta la ricchezza che ha portato - che è stata... è una Presenza viva ora, adesso, e serve per l’ora, per l’adesso. Ed io mi accorgo di come, invece, è facilissimo andare avanti, passare oltre, lasciare che tutto quanto resti una circostanza preziosissima, una pietra miliare nel mio cammino di conversione, attraverso cui realmente il Signore mi ha cambiata, mi ha liberata, mi ha attratta ancor più a Sé... ma che resta lì. Possono restare quei frutti di cambiamento, di liberazione da certi legacci, ma può non essere più la Sua Presenza reale e viva contemporanea alla mia vita. Ma io ho bisogno di continuare a vederLo vivo, ho bisogno di sentire adesso e in ogni mio “adesso” la Sua voce che mi dice “Sono io, non avere paura”. La tempesta torna e ha tante forme diverse, non sempre burrascose; molto spesso ha le sembianze della mia abitudine, della mia riduzione, del mio poggiare su me stessa che è sempre fallimentare... L’unica possibilità che non resti qualcosa del passato è che io rimanga viva nella mia umanità, nel mio bisogno, in quell’assoluto bisogno di Lui che fa insistere la Cananea, che dà coraggio all’emorroissa, che fa gridare Bartimeo... Questa, allora, è tutta la mia preghiera, la mia mendicanza al Signore, tutto il mio lavoro, tutta la mia gratitudine per questo ulteriore dono della Sua Grazia, della Sua Misericordia alla mia vita.

FRANCESCA PALLOTTINI